

Corso di latino da
capo o da zero
Grammatica
XL...

eo, is, ii (ivi), itum, ire = andare

INDICATIVO			CONGIUNTIVO		IMPERATIVO	
PRES.	IMPERF.	FUT.	PRES.	IMPERF.	PRES.	FUT.
eo	ibam	ibo	eam	irem	—	—
is	ibas	ibis	eas	ires	i	ito
it	ibat	ibit	eat	iret	—	ito
imus	ibāmus	ibīmus	eāmus	irēmus	—	—
itis	ibātis	ibītis	eātis	irētis	ite	itōte
eunt	ibant	ibunt	eant	irent	—	(eunto)
INFINITO PRES.		ire				
PARTICIPIO PRES.		iens, gen. euntis				
GERUNDIO		eundi, eundo, (ad) eundum, eundo				

OSSERVAZIONI:

1. Il verbo « eo » nelle forme derivate dal tema del perfetto e del supino segue la coniugazione regolare. Tuttavia nel perfetto e nei tempi da esso derivati si preferiscono le forme sincopate: **ii** per *ivi*; **ieram** per *iveram*; **iero** per *ivero*; **ierim** per *iverim*; **issem** per *ivissem*; **isse** per *ivisse*.

Si noti che *ii* davanti ad *s* diventa *i*; perciò: **issem, isse, isti, istis** (e non *i-issem, i-isse, i-isti, i-istis*).

2. Il verbo *eo* è intransitivo e non ha quindi la forma passiva, tranne che nella 3^a persona singolare (**passivo impersonale**).

itur = si va

ibātur = si andava

ibītur = si andrà

itum est = si andò

eātur = si vada

eundum est = si deve andare

§ 160. Composti di « eo »

✕ abeo	<i>abii</i>	<i>abītum</i>	<i>abire</i>	= andar via
✕ adeo	<i>adii</i>	<i>adītum</i>	<i>adire</i>	= andare incontro
✕ anteo	<i>anteii</i>	<i>(anteītum)</i>	<i>anteire</i>	= andare innanzi
✕ circumeo	<i>circumii</i>	<i>circumītum</i>	<i>circumire</i>	= andare intorno
✕ coëo	<i>coii</i>	<i>coītum</i>	<i>coire</i>	= andare insieme

✕ exeo	<i>exii</i>	<i>exītum</i>	<i>exire</i>	= uscire
✕ ineo	<i>inii</i>	<i>inītum</i>	<i>inire</i>	= entrare in
✕ intereo	<i>interii</i>	<i>interītum</i>	<i>interire</i>	= morire
✕ obeo	<i>obii</i>	<i>obītum</i>	<i>obire</i>	= affrontare
✕ pereo	<i>perii</i>	—	<i>perire</i>	= perire
✕ praeo	<i>praeii</i>	<i>praeītum</i>	<i>praeire</i>	= andare innanzi
✕ praetereo	<i>praeterii</i>	<i>praeterītum</i>	<i>praeterire</i>	= tralasciare
✕ redeo	<i>redii</i>	<i>reītum</i>	<i>redire</i>	= ritornare
✕ subeo	<i>subii</i>	<i>subītum</i>	<i>subire</i>	= farsi sotto
✕ transeo	<i>transii</i>	<i>transītum</i>	<i>transire</i>	= traversare
✕ veneo	<i>venii</i>	—	<i>venire</i>	= esser venduto

OSSERVAZIONI:

1. Si tenga presente che, mentre « eo » è intransitivo, alcuni dei suoi composti, formati da preposizioni che reggono l'accusativo (*ad, ante, circum, in, ob, praeter, sub, trans*), diventano transitivi e possono quindi avere tutte le forme del passivo.
2. **Pereo** non ha supino, ma si trova il participio futuro *peritūrus*. **Pereo** è usato come passivo di *perdo* (= mando in rovina), che nella prosa classica non ha forme passive, all'infuori di *perditus* e *perdendus*.
3. **Veneo**, composto da *venum* e da *eo* (= vado in vendita), è usato come passivo di *vendo* (= vendo), che ha anch'esso come uniche forme passive *venditus* e *vendendus*.
4. Si noti il verbo **ambio** (= andare intorno, ambire), composto da *amb-* ed *eo*, che segue in tutte le forme la quarta coniugazione regolare. Es.: fut.: *ambiam*; gerundivo: *ambiendus* ecc. Nell'imperfetto indicativo è però più frequente la forma **ambibam** (invece di *ambiebam*).

1. Proposizioni interrogative dirette. — Le proposizioni interrogative si distinguono in *dirette* e *indirette*. Esaminiamo ora particolareggiatamente le proposizioni interrogative dirette.

ITALIANO

Sono introdotte da:

1. Pronome interr.: *chi?* *che cosa?*
2. Aggettivo interr.: *quale?*
3. Avverbio interr.: *perché?* *quando?*

Es.: **Chi** viene?
Quale dono preferisci?
Perché piangi?

4. Talvolta l'interrogazione si fa sentire solo con l'inflessione della voce.

Es.: Verrai con me?
Non vuoi essere ricco?
Vuoi forse morire?

LATINO

Sono introdotte da:

1. Pronome interr.: *quis?* *quid?*
2. Aggett. interr.: *qui?* *quae?* *quod?*
3. Avverbio interr.: *cur?* *quando?*

Es.: **Quis** venit?
Quod donum praefers?
Cur fles?

4. **ne** (enclitico), se non si prevede la risposta.

nonne, se si prevede risposta affermativa (in questo caso l'interrogativa italiana è generalmente introdotta da *non*).

num, se si prevede risposta negativa.

Es.: **Veniesne** mecum?
Nonne vis dives esse?
Num vis mori?

Il verbo delle interrogative dirette va generalmente all'**indicativo**, come risulta dai precedenti esempi.

2. Avverbi interrogativi. — Gli avverbi interrogativi d'uso più comune sono:

cur? = perché?
quando? = quando?
quomodo? = come?

ubi? = dove? (stato in luogo)
quo? = dove? (moto a luogo)
unde? = donde? (moto da luogo)

NOTA: Non si confondano gli avverbi interrogativi « perché » e « quando » con le corrispondenti congiunzioni causali e temporali, che in latino si traducono diversamente.

Es.: Perché piangi? = **Cur** fles?
Piango perché mi hai castigato = **Fleo quod** (opp. **quia**) *me punivisti*.
Quando verrai? = **Quando** venies?
Quando mi vide, mi venne incontro = **Cum** *me vidit, mihi obviam venit*.

queo - is - quivi e quiri - quitum - quire

INDICATIVO					
PRESENTE		IMPERFETTO		FUTURO	
<u>queo</u>	<u>nequeo</u>	(quibam)	(nequibam)	(quibo)	—
(quis)	(nequis)	—	—	—	—
<u>quit</u>	(nequit)	(quibat)	<u>nequibat</u>	—	(nequibit)
(quimus)	(nequimus)	—	—	—	—
—	<u>nequitis</u>	—	—	—	—
<u>queunt</u>	<u>nequeunt</u>	—	<u>nequibant</u>	—	(nequibunt)
PERFETTO		PIUCCHERFETTO		FUTURO ANTERIORE	
(quivi)	<u>nequivi</u>	—	—	<u>quivero</u>	—
—	<u>nequisti</u>	—	—	—	(nequiveris)
<u>quivit</u>	<u>nequivit</u>	—	<u>nequiverat</u>	—	—
—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—
<u>quiverunt</u>	<u>nequiverunt</u>	—	<u>nequiverant</u>	—	(nequi(v)erint)
CONGIUNTIVO					
PRESENTE			IMPERFETTO		
<u>queam</u>	<u>nequeam</u>		(quirem)	<u>nequirem</u>	
<u>queas</u>	<u>nequeas</u>		—	—	
<u>queat</u>	<u>nequeat</u>		quiret	<u>nequiret</u>	
<u>queamus</u>	<u>nequeamus</u>		—	—	
—	—		—	—	
<u>queant</u>	<u>nequeant</u>		(quirent)	<u>nequirent</u>	
PERFETTO			PIUCCHERFETTO		
—	<u>nequiverim</u>		—	—	
—	—		—	—	
<u>quiverit</u>	<u>nequiverit</u>		—	<u>nequivisset</u>	
—	—		—	—	
—	—		—	—	
(quiverint)	<u>nequiverint</u>		<u>quivissent</u>	<u>nequivissent</u>	
INFINITO					
PRESENTE			PERFETTO		
<u>quire</u>	<u>nequire</u>		(quisse)	<u>nequivisse</u>	(nequisse)

I verbi queo¹, posso, e nequeo, non posso, si coniugano secondo *eo* nei tempi derivati dal tema del presente e secondo *audivi* nei tempi derivati dal tema del perfetto.

Queo e *nequeo* mancano dell'imperativo, del supino, del participio futuro, del gerundio e del gerundivo; raro è il participio presente di *nequeo* (*nequiens, -euntis*) e rarissime le forme passive.

Mancano inoltre (o sono di uso poetico, arcaico o postclassico) numerose forme degli altri tempi, come risulta dal seguente specchietto:

Le proposizioni interrogative indirette. — Esprimono una domanda formulata in modo indiretto, cioè in dipendenza da un verbo (chiedere, domandare, conoscere, ignorare ecc.).

Interrogativa diretta: **Che cosa hai fatto?**

Interrogativa indiretta: Ignoro / **che cosa tu abbia fatto.**

ITALIANO

Sono introdotte da:

1. Pronome interr.: chi, che cosa
2. Aggettivo interr.: quale
3. Avverbio interr.: perché, quando
4. Particella se

LATINO

Sono introdotte da:

1. Pronome interr.: quis, quid
2. Aggettivo interr.: qui, quae, quod
3. Avverbio interr.: cur, quando
4. Particelle num o ne (enclitica)

✗ Il verbo dell'interrogativa indiretta va sempre al **congiuntivo**.

Es.: Ignoro che cosa tu pensi = *Ignoro quid cogites.*

Ignoravo quale libro tu avessi comperato = *Ignorabam quem librum emisisses.*

Gli chiesi perché piangesse = *Ex eo quaesivi cur fleret.*

Non so come i ladri abbiano potuto entrare in casa = *Nescio quomodo fures potuerint ingredi domum.*

Non so ancora se mio padre sia sano e salvo = *Adhuc ignoro num pater (opp. paterne) salvus sit.*

✗ **NOTA:** Si ponga **attenzione a non confondere l'interrogativa indiretta con l'oggettiva.**

Lo stesso verbo infatti può reggere sia l'una che l'altra ed entrambe rispondono alla domanda « che cosa? ».

Tuttavia vi è una **differenza fondamentale**, che permetterà di evitare ogni confusione:

l'oggettiva è introdotta dalla congiunzione « che »;

l'interrogativa è introdotta da un pronome, aggettivo o avverbio interrogativo oppure dalla particella « se ».

Es.: Ignoravo che tu fossi arrivato (oggettiva) = *Ignorabam te pervenisse.*

Ignoro che (= quale) libro tu voglia (interrogativa) = *Ignoro quem librum velis.*

Ignoravo quando tu fossi arrivato (interrogativa) = *Ignorabam quando pervenisses.*

§ 162. Il verbo « fio »

Il verbo *fio* si può considerare un verbo semideponente: infatti esso ha forma attiva nei tempi derivati dal tema del presente e forma passiva nei tempi derivati dal tema del perfetto. A differenza degli altri semideponenti, tuttavia, esso ha l'infinito presente *fieri* di forma passiva.

Il paradigma di *fio* è pertanto il seguente:

fio, fis, factus sum, fieri

Il verbo *fio* ha tre significati:

- 1° : **divenire**, con valore *intransitivo*;
- 2° : **accadere**, usato solo alla 3° pers. singolare, con valore *impersonale*.
- 3° : **essere fatto**, con valore *passivo*: si usa come passivo del verbo *facio*.

Da molti grammatici il verbo *fio* è posto fra i verbi difettivi, cioè fra i verbi che mancano di alcune forme: infatti esso non ha coniugazione completa e sostituisce le forme mancanti con le corrispondenti voci del verbo *facio* e del verbo *sum*.

Dalla coniugazione di *facio* il verbo *fio* prende le seguenti forme:

- a) il participio perfetto *factus*;
- b) il perfetto indicativo e tutti i tempi che da esso derivano:
factus sum, factus eram, factus sim, factus ero, ecc.
- c) il gerundivo *faciendus, -a, -um* (solo con valore di passivo di « *facio* »).

Dalla coniugazione di *sum* prende:

- a) il participio futuro *futurus, -a, -um* (solo nel significato di « divenire »);
- b) l'infinito futuro *fore* o *futurum, -am, -um esse* (solo nel significato di « divenire »; per il passivo di *facio* si usa *factum iri*).

La coniugazione di *fio* nei tempi formati dal tema del presente *fi-* è la seguente:

INDICATIVO			CONGIUNTIVO		IMPERATIVO	
PRES.	IMPERF.	FUT.	PRES.	IMPERF.	PRES.	FUT.
<u>fio</u>	<u>fiābam</u>	<u>fiam</u>	<u>fiam</u>	<u>fiōrem</u>	—	—
<u>fis</u>	<u>fiēbas</u>	<u>fies</u>	<u>fias</u>	<u>fiēres</u>	<u>fi</u>	<u>fito</u>
<u>fit</u>	<u>fiēbat</u>	<u>fiet</u>	<u>fiat</u>	<u>fiēret</u>	—	—
<u>(fimus)</u>	<u>fiēbāmus</u>	<u>fiēmus</u>	<u>fiāmus</u>	<u>fiērēmus</u>	—	—
<u>(fitis)</u>	<u>fiēbātis</u>	<u>fiētis</u>	<u>fiātis</u>	<u>fiērētis</u>	<u>fite</u>	<u>fitōte</u>
<u>fiunt</u>	<u>fiēbant</u>	<u>fient</u>	<u>fiant</u>	<u>fiērent</u>	—	—

INFINITO PRESENTE: fieri

✗ OSSERVAZIONE: *Fio* segue la quarta coniugazione, tranne nell'infinito presente *fieri* e nel congiuntivo imperfetto *fierem*.

§ 163. Passivo dei composti di « facio »

Esistono due gruppi di composti di *facio*:

✗ a) i composti con avverbi o radici verbali mantengono l'uscita in **-facio** e hanno il passivo in **-fio**¹:

Es.: <i>calefacio</i> , scaldo	pass.: <i>calefio, calefactus sum, calefieri</i>
<i>commonefacio</i> , avviso	pass.: <i>commonefio, commonefactus sum, commonefieri</i>
<i>patefacio</i> , apro	pass.: <i>patefio, patefactus sum, patefieri</i>
<i>satisfacio</i> , soddisfo	pass.: <i>satisfio, satisfactus sum, satisfieri</i>

✗ b) i composti con preposizioni o con la particella *re-* mutano l'« a » in « i », uscendo in **-ficio**, e hanno il passivo regolare in **-ficio**:

Es.: <i>afficio</i> , colpisco	pass.: <i>afficio, affectus sum, affici</i>
<i>conficio</i> , compio	pass.: <i>conficio, confectus sum, confici</i>
<i>efficio</i> , effettuo	pass.: <i>efficio, effectus sum, effici</i>
<i>reficio</i> , rinnovo	pass.: <i>reficio, reffectus sum, refici</i>

¹ Si noti che, per alcuni composti di « *facio* » con passivo in « *fio* », molte forme del passivo non si trovano usate negli scrittori classici.

ut fit, ut fieri solet = come accade, come suole accadere

fieri potest, fieri non potest = è possibile, è impossibile

certiorem facere aliquem de aliqua re = informare uno di una cosa

certior fieri de aliqua re = essere informato di qualche cosa

X **1. Costruzione dei « verbi di avvenimento ».** — I verbi che significano « avvenire, accadere » (*accīdit, evēnit*) si costruiscono con **ut** (neg. *ut non*) + **congiuntivo**. Fra questi va compreso anche *fio* quando è usato impersonalmente nel senso di « accadere ».

Es.: Spesso avviene che lodiamo le cose migliori e seguiamo le peggiori = *Saepe fit ut meliora laudemus, peiora sequamur.*

Per l'imprudenza di Varrone accadde che i Romani fossero vinti a Canne = *Imprudentiā Varronis factum est ut Romani apud Cannas vincerentur.*

X **2. Complemento predicativo con il verbo « fio ».** — Si ricordi che il verbo *fio*, quando significa « divenire, essere fatto », è un verbo copulativo e come tale è accompagnato dal complemento predicativo del soggetto: il sostantivo o l'aggettivo che ne completa il significato va quindi in **nominativo**.

Es.: Diventerai ricco = *Dives fies.*

Cincinnato fu fatto dittatore = *Cincinnatus dictator factus est.*

§ 164. Il verbo « edo »

Il verbo *edo* appartiene alla terza coniugazione e si coniuga regolarmente secondo il paradigma:

edo, edis, edi, esum, edere = mangiare

La sua irregolarità consiste nell'aver, accanto alle regolari, alcune forme irregolari, che coincidono con le corrispondenti voci del verbo *sum* inizianti per *es*. L'unica differenza consiste nella quantità dell'*e* (infatti: *ēs* = sei; *ēs* = mangi). Nello stesso modo di *edo* si coniugano i suoi composti:

comēdo = consumo, divoro
exēdo = consumo, corrodo
perēdo = consumo, corrodo

Presentiamo le forme doppie di *edo* nel seguente specchio:

INDICATIVO PRESENTE		CONGIUNTIVO IMPERFETTO	
edo		edērem	o essem
edis	o es	edēres	esses
edit	est	edēret	esset
edīmus		ederēmus	essēmus
edītis	estis	ederētis	(essētis)
edunt		edērent	essent
IMPERATIVO		INFINITO PRESENTE	
		edere o esse	
PRESENTE		FUTURO	
ede	o es	edīto	o esto
edīte	este	edīto	esto

NOTA: Nel passivo si incontrano solo le forme: *estur* e *essetur* accanto a *editur* e *ederetur*.

VERBI DIFETTIVI

§ 165. Generalità

Si dicono *difettivi* i verbi che mancano di qualche forma. A rigore di termini si dovrebbero porre fra i difettivi anche tutti i verbi che mancano del perfetto o del supino. Tuttavia nell'uso comune vengono chiamati *difettivi* soltanto alcuni verbi la cui coniugazione è molto ridotta e che divideremo in tre gruppi:

- Verbi privi del presente e di tutti i tempi derivati da esso:
coepe - memini - novi - odi.
- Verbi privi di molti tempi e persone:
aio - inquam - fari.
- Verbi con pochissime forme isolate, che hanno spesso perduto il significato originario: **quaeso, salve** ecc.

§ 166. « Coepe - memini - novi - odi »

Questi quattro verbi hanno soltanto il perfetto e i tempi da esso derivati.

Coepe = cominciai, ho cominciato.

Ha forma e significato di perfetto.

Il presente è sostituito dalle forme del verbo *incipio*.

Es.: *coepe* = incominciai; *incipio* = incomincio.
coeperam = avevo incominciato; *incipiebam* = incominciavo.

Memini = mi ricordo (nel senso di « ho richiamato alla memoria »).

Ha forma di perfetto ma significato di presente.

Il perfetto è sostituito dalle forme di *recordor*.

Es.: *memini* = mi ricordo; *recordatus sum* = mi ricordai.
memineram = mi ricordavo; *recordatus eram* = mi ero ricordato.

Novi = so (nel senso di « ho imparato a conoscere »)

Ha forma di perfetto ma significato di presente.

Il perfetto è sostituito dalle forme del verbo *cognosco*.

Es.: *novi* = so; *cognovi* = seppi.
noveram = sapevo; *cognoveram* = avevo saputo.

Odi = odio (nel senso di « ho preso ad odiare »).

Ha forma di perfetto ma significato di presente.

Il perfetto è sostituito dall'espressione *odium habeo (in aliquem)*.

Es.: *odi* = odio; *odium habui* = odiai.
oderam = odiavo; *odium habueram* = avevo odiato.

2. Costruzione di « memini ». — Il verbo **memini** significa « io ricordo » e, come quasi tutti i verbi di memoria, regge i seguenti casi:

genitivo, se è accompagnato da un nome di persona;

genitivo o accusativo, se è accompagnato da un nome di cosa.

Es.: *Memini patris* = Ricordo mio padre.

Memento beneficiorum (opp. *beneficia*) = Ricordati dei benefici.

1. Uso di « coepi ». — Il verbo **coepi** è un verbo servile (cfr. pag. 97) e come tale è accompagnato da un infinito che completa il suo significato. Esso non si trova mai come verbo predicativo (cioè seguito da un compl. oggetto).

Incipio, invece, che sostituisce le forme mancanti di *coepi*, al presente può essere usato sia come verbo servile sia come predicativo; al perfetto solo come predicativo.

Il diverso valore dei due verbi appare dai seguenti esempi:

perfetto: *Dux coepit loqui* = Il generale cominciò a parlare.

Caesar oppugnationem incepit = Cesare diede inizio all'assedio.

presente: *Dux incipit loqui* = Il generale comincia a parlare.

Caesar oppugnationem incipit = Cesare dà inizio all'assedio.

OSSERVAZIONI:

Coepi ha anche il participio perfetto **coeptus, -a, -um** (= cominciato) e il participio futuro **coepturus, -a, -um** (= che sta per cominciare).

Memini ha anche l'imperativo **memento** (= ricordati), **mementōte** (= ricordatevi).

Odi ha anche il participio futuro **osurus, -a, -um** (= che odierà) e, nei composti, un participio perfetto con significato attivo: **perosus, -a, -um** (= che odia, odiando).

§ 167. « *Aio - inquam - fari* »

Aio = dico, affermo.

Si trova quasi sempre usato nel corpo del discorso diretto, preceduto da *ut*, in espressioni come « *ut ait Cicero...* ». Talvolta però può anche introdurre un discorso indiretto.

Le forme usate di *aio* sono le seguenti:

IND. PRES.	aio	ais	ait	—	—	aiunt
IND. IMPERF.	aiebam	aiebas	aiebat	—	—	aiebant
IND. PERF.	—	—	ait	—	—	—
CONG. PRES.	—	—	aiat	—	—	—
PART. PRES.	aiens					

Inquam = dico, esclamo.

È usato nel discorso diretto, e va collocato dopo una o più parole; se il soggetto è espresso, va quasi sempre posposto.

Es.: Anche tu, Bruto, figlio mio, esclamò Cesare = *Tu quoque, inquit Caesar, Brute, fili mi.*

Le forme usate di *inquam* sono le seguenti:

D203m

IND. PRES.	inquam ¹	inquis	inquit	—	—	inquiunt
IND. IMPERF.	—	—	inquirebat	—	—	—
IND. FUT.	—	inquies	inquiet	—	—	—
IND. PERF.	—	inquisti	inquit	—	—	—

B2

¹ La forma *inquam* è propriamente un congiuntivo.

Fari = parlare, parlare con solennità.

È di uso prevalentemente poetico e si trova nelle seguenti forme:

IND. PRES.	—	—	fatur	famur	—	fantur
IND. FUT.	fabor	—	fabitur	fabimur	—	—
IND. PERF.	—	—	fatus est	—	—	fati sunt
CONG. IMPERF.	—	—	—	—	—	farentur
IMPER. PRES.	—	fare	—	—	—	—
INF. PRES.	PART. PRES.	PART. PERF.	GERUNDIO	GERUNDIVO	SUPINO	
fari	fans	fatus, a, um	fandi, fando	fandus, a, um	fatu	

OSSERVAZIONE: Come « fari » si coniugano i composti:

affari = rivolgere la parola; *effari* = pronunziare; *praefari* = dire prima; *profari* = dire, predire.

Proposizione causale. — Indica la causa che determina l'azione espressa dalla reggente e risponde alla domanda: *perché? per quale motivo?*

ITALIANO

perché, poiché, giacché
dato che, dal momento che } + indic.
per + infinito
gerundio

LATINO

quia, quod
quoniam, quandoquidem } + indic.¹
cum + cong.²

Es.: Sei amato da tutti perché sei buono (essendo buono) = *Ab omnibus amaris quia bonus es (cum bonus sis).*

Per aver difeso (avendo difeso) i diritti dei plebei, i Gracchi si procurarono molte inimicizie = *Gracchi, cum iura plebis defendissent, multas inimicitias sibi paraverunt.*

NOTE: 1. Nella versione dal latino, si ponga attenzione a non confondere il **quod** causale con il **quod** relativo neutro.

Es.: *Manlius Torquatus morte filium suum multavit quod (causale) is contra imperium pugnaverat* = Manlio Torquato condannò a morte suo figlio perché aveva combattuto contro gli ordini.

Templum quod (relativo) vides antiquissimum est = Il tempio che vedi è antichissimo.

2. Si ricordi che la parola italiana « perché » si traduce in latino in due modi diversi, secondo che abbia valore **causale** o **interrogativo**.

Es.: Perché (avverbio interrogativo) dici questo? = *Cur haec dicis?*

Dico questo perché (congiunzione causale) è vero = *Haec dico quod vera sunt.*

CAUSALE
OBLIQUA

LAUDAT AFRICANUM PANAETIUS QUOD FUERIT ABSTINENS

RELATIVA
→
CAUSALE

Je soumo frere me stanco che avevo *Je somno*
Somnus complexus est me lassum per vigilassem

3. Nella traduzione dall'italiano in latino si ponga infine attenzione a non confondere la congiunzione « perché » con valore **causale** e la congiunzione « perché » con valore **finale**. Nei casi dubbi si provi sempre a sostituire « perché » con « affinché »: se la frase non cambia il suo significato, la proposizione è una finale.

Es.: Ti rimprovero perché sei malvagio = *Te reprehendo quia malus es.*

Ti rimprovero perché (= affinché) tu diventi migliore = *Te reprehendo ut melior fias.*

Proposizioni temporali. — Indicano una relazione di tempo in rapporto alla reggente.

ITALIANO

LATINO

quando
allorquando } + indicativo
allorché

cum
ut } + indicativo
ubi

Es.: Quando si attaccò battaglia, i cavalieri volsero le spalle = **Cum (ubi) proelium commissum est, equites terga verterunt.**

Allorché cadde il generale nemico, i soldati emisero alte grida di giubilo = **Ut dux hostium cecidit, milites magnos clamores ediderunt.**

appena
non appena } + indicativo

simul ac
statim ut } + indicativo
ubi primum
cum, ut primum

Es.: Appena tornai dalla campagna, invitai tutti gli amici = **Simul ac rure redii, omnes amicos invitavi.**

Appena tornerò (= sarò tornato), verrò a trovarti = Statim ut rediero, te visitabo.

gerundio

cum + congiuntivo

Es.: Pirro, assediando la città di Argo, morì colpito da una pietra = **Pyrrhus, cum Argos oppidum obsideret, interiit lapide ictus.**

NOTA: Il **cum** seguito dal congiuntivo si chiama **cum narrativo** e si usa nel racconto per indicare il succedersi e il concatenarsi degli avvenimenti.

*POSSONO TROVARSI CON IL VERBO AL CONGIUNTIVO PER ATTRAZIONE MODALE

prima che + indic. o cong. | **antequam** } + indic. o cong.
prima di + infinito | **priusquam** }

Es.: Gridò prima di essere colpito = **Priusquam percussus est, clamavit.**
I soldati attaccarono prima che fosse dato il segnale della battaglia =
Priusquam signum pugnae daretur milites impetum fecerunt.

dopo che + indicativo | **postquam** + indicativo
dopo di + infinito

Es.: Dopo esser fuggito (= Dopo che era fuggito) da Roma, Mario si recò in Africa = **Postquam Roma profugerat, Marius in Africam se contulit.**

mentre (= intanto che) | **dum** + indicativo (presente)

Es.: Mentre a Roma si discuteva, Sagunto venne espugnata = **Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatum est.**

finché (= per tutto il tempo che) | **dum** } + indicativo
donec }
quoad }
quamdiu }

finché (= fino al momento che) | **dum** } + indic. o cong.
donec }
quoad }

Es.: Finché (= per tutto il tempo che) sarai felice, avrai molti amici = **Donec felix eris, multos numerabis amicos.**

Rimasi in casa finché (= fino al momento che) egli ritornò = **Domi moratus sum dum is rediit** (indicativo, perché il fatto è realmente avvenuto).

Rimarrò a Roma finché (= fino al momento che) tu mi raggiunga = **Romae morabor dum me assequaris** (congiuntivo, perché si indica solo l'aspettazione del soggetto senza badare se il fatto avverrà realmente).

Con **priusquam, antequam,**

1) se il verbo da queste introdotto esprime **azione presente o futura** (futuro semplice), esse:

2) hanno il **futuro anteriore** (e non il *perfetto congiuntivo* come in italiano), se il verbo da esse introdotto esprime azione già *compiuta* nel futuro, in rapporto ad un *futuro semplice* nella proposizione reggente. In italiano,

a queste congiunzioni corrispondono « prima che » e il *congiuntivo perfetto* o « prima di » e l'*infinito passato*.

De Carthagine non **ante** vereri desinam, **quam** illam excisam esse **cognovero** (Cic.).

Non cesserò di temere Cartagine prima di averla saputa (= *che l'abbia saputa*) distrutta.

3) se il verbo da esse introdotto esprime **azione passata**:

1) hanno il **perfetto indicativo**, se si vuol mettere in rilievo solo la circostanza di tempo in cui avvenne l'azione che si concepisce come *realmente accaduta* (e sempre di regola quando la proposizione principale è negativa).

Germani non **prius** fugere destiterunt, **quam** ad flumen Rhenum **pervenerunt** (Ces.).

I Germani non cessarono di fuggire, prima di giungere (= *prima che fossero giunti*) al fiume Reno.

Il gerundio

Quando si usa

Talvolta l'infinito di un verbo è usato con valore di sostantivo e, come tale, può essere soggetto, complemento oggetto, complemento di specificazione, ecc.

Es.: È interessante **visitare** (= soggetto) nuovi paesi.

Desidero **parlare** (= complemento oggetto) con tuo padre.

Il desiderio **di primeggiare** (= complemento di specificazione) induce talvolta ad azioni malvagie.

Quando l'infinito ha valore di *soggetto* o di *complemento oggetto*, si traduce in latino con l'**infinito**.

Es.: Desidero vederti = *Cupio te videre*.

Quando invece l'infinito ha valore di *complemento indiretto*, si traduce in latino con i vari casi del **gerundio**, che corrisponde appunto alla **declinazione dell'infinito**.

Come si usa

La declinazione del gerundio è la seguente:

GEN.	laudandi	= di lodare
DAT.	laudando	= a lodare
ACC.	ad laudandum	= a, per lodare
ABL.	laudando	= col lodare, lodando

L'uso dei singoli casi del gerundio è regolato dalle seguenti norme:

Genitivo: corrisponde al complemento di *specificazione* e, come tale, può essere retto solo da un sostantivo o da un aggettivo.

Es.: Ho grande desiderio **di imparare** = *Magna est mihi cupiditas discendi*.

Sono desideroso **di partire** = *Cupidus sum proficiscendi*.

Dativo: corrisponde al complemento di *termine* o *scopo* ed è retto da quei verbi, aggettivi o locuzioni che richiedono il caso dativo.

Es.: Non sei adatto a studiare = *Studendo aptus non es.*
Mi dedico allo studio (a studiare) = *Studendo operam do.*

Accusativo: si usa generalmente preceduto dalla preposizione **ad** e corrisponde ad un complemento di *scopo* (per questo serve talvolta a tradurre la *proposizione finale*).

Es.: I soldati sono pronti a combattere = *Milites parati sunt ad pugnandum.*
Sono venuto per parlare = *Veni ad loquendum.*

Ablativo: l'ablativo semplice corrisponde generalmente ad un complemento di *mezzo* o di *modo*. Quando è preceduto da preposizione (*ab, in, de, pro, ecc.*), corrisponde al complemento determinato dalla preposizione usata.

Es.: Sbagliando s'impara = *Errando discitur.*
Sei troppo violento nel parlare = *Vehementior es in loquendo.*

Attenzione!

Prima di tradurre in latino una frase italiana contenente la preposizione **di** seguita dall'**infinito**, si ponga attenzione alla parola che regge il « di + infinito »:

1) se è retto da un **sostantivo** o da un **aggettivo**, si traduce col *genitivo del gerundio* (o del *gerundivo*; cfr. pag. 17).

Es.: Il desiderio di vedere la madre = *Desiderium videndi matrem (opp. matris videndae).*
Desideroso di partire = *Cupidus proficiscendi.*

2) se è retto da un **verbo**, si traduce con l'*infinito semplice*, con l'*accusativo* e l'*infinito*, o con *ut + congiuntivo*, secondo la costruzione voluta dal verbo reggente.

Es.: Anelo di vedere mia madre = *Cupio videre matrem.*
Egli crede di essere felice = *Putat se beatum esse.*
Ti prego di ascoltarmi = *Te oro ut me audias.*

Il gerundivo

Quando si usa

Al posto del gerundio si usa il gerundivo ¹ (o participio futuro passivo in *-ndus, -nda, -ndum*) quando il verbo sia transitivo ed abbia il *complemento oggetto* espresso.

Tale costruzione è *facoltativa* per il genitivo e l'ablativo semplice, *obbligatoria* per il dativo, per l'accusativo con *ad* e per l'ablativo preceduto da preposizione.

Come si usa

L'uso del gerundivo al posto del gerundio è regolato dalle seguenti norme:

- il nome che fa da complemento oggetto va nel caso in cui dovrebbe andare il gerundio;
- il gerundio si trasforma in gerundivo e si concorda in genere e numero con il nome.

GERUNDIO	GERUNDIVO
GEN.: <i>Spes liberandi patriam</i>	<i>Spes patriae liberandae</i>
DAT.: —	<i>Utilis agro colendo</i>
ACC.: —	<i>Promptus ad urbem liberandam</i>
ABL.: <i>Tempus consumo legendo libros</i>	<i>Tempus consumo libris legendis</i>
—	<i>Summa voluptas ex libris legendis trahitur.</i>

Attenzione!

● Talvolta un verbo è seguito dal complemento oggetto in italiano ma non in latino. Ciò accade con i verbi che, transitivi in italiano, sono intransitivi in latino. In questi casi si può usare solo la costruzione del *gerundio*.

Es.: Il desiderio di studiare la lingua latina = *Cupiditas studendi linguae Latinae* (e non: *studendae linguae Latinae!*).

● L'uso del gerundio è pure obbligatorio quando il complemento oggetto è formato da un pronome o aggettivo neutro sostantivato.

Es.: Il desiderio di vedere ciò = *Cupiditas videndi hoc.*

PROPOSIZIONE FINALE

Quando si usa

La proposizione finale si usa per esprimere il **fine**, lo **scopo** dell'azione espressa dalla reggente. Osservate ad esempio la frase:

Ti rimprovero } perché tu ti corregga
 } per correggerti

Le proposizioni « *perché tu ti corregga* » e « *per correggerti* » indicano il fine, lo scopo per cui « *io rimprovero* »: esse sono dunque *proposizioni finali*.

Come si traduce

La proposizione finale si può tradurre in latino in vari modi. Osserva i piú comuni nel seguente schema:

CAUSA / GRATIA + GEN. GERUNDIO / GERUNDIVO

ITALIANO		LATINO	
affinché } perché }	+ congiuntivo	ut + cong. }	pres. (se nella reggente vi è un pres. o un fut.)
a } di } per }	+ infinito		imperf. (se nella reggente vi è un passato)
		qui, quae, quod + cong. }	pres. imperf.
		supino	(se nella reggente vi è un verbo di moto)
		participio futuro / PRESENTE	
		ad + gerundio o gerundivo	

Es.: Il generale mandò i legati a chiedere la pace =

Dux misit legatos } ut pacem peterent
 } qui pacem peterent
 } petitum pacem
 } petituros pacem / PETENTES
 } ad petendam pacem

causa/gratia pacis petendae / pacem petendi

Finale negativa

ITALIANO

perché, affinché non + cong.

a, di, per non + infinito

LATINO

ne + congiuntivo

pres.

imperf.



Attenzione!

- Nella finale la negazione sta sempre nella congiunzione: perciò, se la finale contiene un pronome, aggettivo o avverbio negativo, questo si rende affermativo in latino. Così si avrà:

affinché nessuno... = ne quis... (e non *ut nemo!*)

affinché nessun uomo... = ne ullus vir...

affinché nulla... = ne quid...

affinché mai... = ne umquam...

affinché in nessun luogo... = ne usquam...

- Quando ad una finale negativa segue un'altra pure negativa, questa si congiunge alla precedente con neve o neu (e non con *neque*).

Es.: *Te rogo ne eum videas neve ei scribas* = Ti prego affinché tu non lo veda né gli scriva.

Attenzione!

- Poiché può riuscire difficile determinare il tempo del congiuntivo latino quando in italiano la finale è in forma implicita, è consigliabile volgerla sempre in forma esplicita prima di tradurla.

Es.: Ti dico questo per commuoverti (= affinché io ti commuova) = *Tibi hoc dico ut te moveam.*

- Se la finale contiene un **comparativo**, invece di *ut* si usa **quo**.

Es.: Ti dico questo affinché tu comprenda più facilmente = *Tibi hoc dico quo facilius intellegas.*

- Quando si usa il **participio futuro**, si ricordi di metterlo nello stesso caso in cui si trova la parola della reggente cui si riferisce.

Es.: I legati vennero a chiedere la pace = *Legati venerunt pacem petituri* (nominativo, perché riferito a « legati »).

Cesare mandò i legati a chiedere la pace = *Caesar misit legatos pacem petituros* (accusativo, perché riferito a « legatos »).

PROPOSIZIONE CONSECUTIVA

Quando si usa

La proposizione consecutiva si usa per indicare la conseguenza dell'azione espressa dalla reggente. Osservate ad esempio la frase:

Ne ebbi un dolore tale { che mi ammalai
da ammalarmi

Le proposizioni « *che mi ammalai* » e « *da ammalarmi* » indicano la conseguenza del dolore provato: esse sono dunque *proposizioni consecutive*.

Come si traduce

La consecutiva è di solito anticipata nella proposizione reggente da una forma sospensiva: « *così (ita, tam)...*, *tanto (tam, tantum, tantopere, tantus)...*, *tale (is, talis)...*, *a tal punto (eo, adeo)...*, *di tal fatta (eiusmodi)...*, *ecc.* ».

ITALIANO	LATINO
così (tanto, tale, ecc.)... che + { indic. o cong.	ita (tam, talis, ecc.)... ut + cong.
così (tanto, tale, ecc.)... da + inf.	

Il congiuntivo della consecutiva va messo nello stesso tempo che il verbo ha in italiano. Se la consecutiva in italiano ha forma implicita (cioè se è espressa mediante la preposizione « da » seguita dall'infinito), si rende esplicita mediante la congiunzione « che ».

Es.: Si comporta tanto indegnamente da incorrere (che **incorre**) nel biasimo di tutti =
Se agit tam indigne ut in omnium vituperationem incidat.

I nostri soldati combatterono tanto valorosamente da sbaragliare (che **sbaragliarono**) il nemico = *Nostri milites tam fortiter pugnauerunt ut hostes profli-gaverint.*

I nemici avanzarono tanto rapidamente che non restava spazio per lanciare i giavellotti = *Ita hostes celeriter procurrerunt, ut spatium pila coniciendi non daretur.*

Consecutiva negativa

ITALIANO

cosí... che non (da non)
cosí... che nessuno
cosí... che nulla

LATINO

ita... ut non (mai ne!)
ita... ut nemo
ita... ut nihil



Attenzione!

- Quando si deve tradurre la parola « tanto », si ricordi che:
Tam si usa preferibilmente davanti ad aggettivi o avverbi.
Tantum, tantopere si usano in unione a verbi.
Tantus, a, um è aggettivo e significa « tanto grande »; « tanti » in senso numerico si dice *tam multi* oppure *tot*.
- La consecutiva, come la finale, può essere introdotta, anziché da *ut*, dal pronome relativo seguito dal congiuntivo.
Es.: *Is (= talis) est qui ab omnibus laudetur* = È tale che è lodato da tutti.

NOMINATIVO

Nominativo con l'infinito

§ 15. Generalità

Finora abbiamo detto che in unione con l'infinito il caso da usarsi è l'accusativo. Esiste tuttavia un costrutto latino, usato solo con determinati verbi, nel quale l'infinito è accompagnato dal nominativo.

La costruzione del **nominativo con l'infinito** si trova con:

- 1) il verbo **videor** (= io sembro);
- 2) i passivi dei verbi che significano « dire, pensare, stimare » (**dicor, putor, habeor, existimor**, ecc.);
- 3) i passivi di alcuni verbi che indicano comando o impedimento (**iubeor, veter, prohibeor, sinor**).

In italiano questi verbi sono generalmente usati in forma impersonale e seguiti da una proposizione introdotta per lo più dalla congiunzione « che » o dalla preposizione « di ».

Es.: **Sembra** che Cesare abbia partecipato alla congiura di Catilina.

Si dice che Romolo abbia ucciso il fratello Remo.

Fu proibito ai soldati di saccheggiare la città.

In latino questi verbi hanno invece **costruzione personale**, come spiegheremo particolareggiatamente per ognuno dei tre gruppi sopra elencati.

In latino, invece, il verbo « videor » ha **costruzione personale**, cioè:

- a) il soggetto della dipendente diventa soggetto del verbo « sembrare » e va quindi in **nominativo**.
- b) il verbo « sembrare » concorda nella persona e nel numero (e nei tempi composti anche nel genere) col soggetto.
- c) il verbo della dipendente va all'infinito (presente, perfetto o futuro, secondo le regole viste a pag. 8). Se l'infinito è in una forma declinabile (infinito futuro attivo o perfetto passivo), si pone in caso **nominativo**. Lo stesso dicasi del predicato nominale o del complemento predicativo.
- d) la persona a cui sembra va in **dativo**, come in italiano.

Es.: Mi sembra che tu sia un allievo diligente = A me tu sembri essere un allievo diligente = *Mihi (tu) videris esse discipulus diligens.*

Mi sembra che voi siate stati puniti troppo severamente = A me voi sembrate essere stati puniti troppo severamente = *Mihi (vos) videmini nimia severitate puniti esse.*

Ci sembrava che quei fanciulli fossero bene educati = A noi quei fanciulli sembravano essere bene educati = *Nobis illi pueri videbantur bonā disciplinā exercitati esse.*



Attenzione!

Talvolta la proposizione retta dal verbo « sembrare » in italiano è introdotta dalla preposizione « di » seguita dall'infinito. In questo caso il soggetto della proposizione (cioè la persona « che sembra ») è la stessa persona « a cui sembra ».

Es.: Mi sembra di essere uno scolaro diligente = A me io sembro essere uno scolaro diligente = *Mihi videor esse discipulus diligens.*

Non ti sembra di essere troppo severo? = A te non sembri essere troppo severo? = *Nonne tibi videris severior esse?*

La costruzione apparentemente **impersonale** di *videor* si trova nei seguenti casi:

1. quando *videor* significa « **sembrar bene, sembrare opportuno** ».

Es.: *Mi sembrò opportuno partire* = *Mihi visum est proficisci*.

2. quando *videor* è accompagnato da un **aggettivo neutro** (*facile, difficile, aequum, iustum, ecc.*).

Es.: *Mi sembra giusto che i malvagi paghino il fio* = *Mihi iustum videtur malos poenas dare*.

3. quando l'infinitiva retta da *videor* contiene un **verbo impersonale** (*piget, pudet, paenitet, miseret, taedet, oportet, ecc.*).

Es.: *Mi sembra che tu non ti sia pentito del tuo errore* = *Mihi videtur te non paenituisse erroris tui*.

4. quando la proposizione dipendente da *videor* contiene la circonlocuzione « **fore, futurum esse ut** », cioè quando si richiede l'uso dell'infinito futuro con un verbo privo di supino.

Es.: *Mi sembra che Marco studierà più volentieri* = *Mihi videtur fore ut Marcus libentius studeat*.

Mi sembra che codeste tue malvagie parole non ti gioveranno = *Mihi videtur fore ut ista tua mala verba tibi non prosint*.

NOTA: Nelle frasi incidentali il verbo *videor* si costruisce personalmente o impersonalmente a seconda del suo significato. Se rientra, infatti, nei casi visti ai numeri 1 e 2 del presente paragrafo, si costruisce impersonalmente; vuole la costruzione personale negli altri casi.

Es.: Rispondimi se ti sembra (opportuno) = *Responde mihi si tibi videtur.*

Come a tutti sembra (= sembrano), Virgilio e Orazio sono grandi poeti = *Ut omnibus videntur, Vergilius et Horatius magni sunt poëtae.*

Il verbo *videor* è propriamente il passivo di *video*: raramente usato nel significato primitivo di « io sono visto », si trova generalmente nel significato di « io sembro ».

In italiano il verbo « sembrare » è per lo più usato in forma impersonale.

Es.: Sembra che tu sia un allievo diligente.

Sembrerà che io abbia paura.

Sembrava che i nemici stessero per cedere.

§ 18. Costruzione di « dicor, putor, ecc. »

Come *videor* hanno **costruzione personale** i passivi dei verbi che significano « dire, pensare, stimare, ecc. ».

- Es.: **Si dice** che io sono onesto = Io sono detto essere onesto = **Dicor honestus esse.**
Si dice che tu sei onesto = Tu sei detto essere onesto = **Diceris honestus esse.**
Si dice che essi sono onesti = Essi sono detti essere onesti = **Dicuntur honesti esse.**

Hanno comunemente tale costruzione i seguenti verbi:

a) **dicor** (= si dice che io...), **putor, credor** (= si crede che io...), **existimor** (= si stima che io...), **iudicor** (= si giudica che io...), **nuntior** (= si annunzia che io...), **scribor** (= si scrive che io...), ecc.

Es.: Si dice che tu sia un uomo di grande ingegno = **Diceris esse vir magni ingenii.**

b) **feror** e **trador**, limitatamente però alla 3^a persona singolare e plurale.

Es.: Si tramanda che Roma sia stata fondata da Romolo = **Roma traditur a Romulo condita esse.**

Attenzione!

La frase « Si dice che io sono onesto » si può anche trasformare così: **Dicono** che io sono onesto = **Dicunt me honestum esse.**
Cioè: invece di usare la costruzione personale con il passivo di un verbo di « dire, pensare, ecc. », si può mettere il verbo di « dire » alla 3^a pers. plur. attiva, facendolo seguire dall'acc. con l'infinito.

§ 19. Costruzione impersonale di « dicor, putor, ecc. »

I verbi di « dire, pensare, ecc. » nella **coniugazione perifrastica passiva** e, tranne alcuni, anche nei **tempi composti** vogliono la **costruzione impersonale**, seguita dall'accusativo con l'infinito.

Es.: Si deve dire che sei stato punito giustamente = **Dicendum est te iure punitum esse.**
È stato tramandato che Omero fosse cieco = **Traditum est Homerum caecum fuisse.**

NOTA: Ricorrono alla costruzione impersonale solo nella coniugazione perifrastica passiva e non nei tempi composti i verbi *dicor, putor, credor, existimor, iudicor*. Si trova però *dictum est* usato impersonalmente nel significato di « s'è affer-

§ 19. Costruzione impersonale di « dicor, putor, ecc. »

I verbi di « dire, pensare, ecc. » nella **coniugazione perifrastica passiva** e, tranne alcuni, anche nei **tempi composti** vogliono la **costruzione impersonale**, seguita dall'accusativo con l'infinito.

Es.: Si deve dire che sei stato punito giustamente = **Dicendum est te iure punitum esse.**
È stato tramandato che Omero fosse cieco = **Traditum est Homerum caecum fuisse.**

§ 20. Costruzione di « iubeor, vetor, prohibeor, sinor »

Anche i verbi che significano « comandare, vietare, permettere » hanno al passivo la **costruzione personale**: la persona a cui è rivolto il comando, il divieto o il permesso diventa soggetto e va quindi al nominativo.

Es.: Mi si comanda di tacere = Io sono comandato di tacere = **iubeor tacere.**

I verbi *iubeor, vetor, ecc.* hanno la costruzione personale anche nei tempi composti.

Es.: Si comandò a Ovidio di lasciare Roma = **Ovidius iussus est Romam relinquere.**

Ricorda

1. Si ricordi che **iubeo**, quando è in forma **attiva**, ha la seguente costruzione:

a) quando è espressa la persona a cui è rivolto il comando, si pone questa all'**accusativo** e il verbo che segue all'**infinito attivo**.

Es.: Il generale ordina ai soldati di porre l'accampamento = Il generale ordina che i soldati pongano l'accampamento = *Dux iubet milites castra ponere.*

b) quando non è espressa la persona a cui è rivolto il comando, il verbo della dipendente va all'**infinito passivo**.

Es.: Il generale ordina di porre l'accampamento = Il generale ordina che sia posto l'accampamento = *Dux iubet castra poni.*

2. Si ricordi che il verbo « comandare » si può tradurre in latino, oltre che con **iubeo**, con **impero**. Tale verbo ha però diversa costruzione: la persona a cui si comanda va infatti in **dativo** e la proposizione dipendente va tradotta con **ut + congiuntivo**.

Es.: Il generale comanda ai soldati di porre l'accampamento = *Dux imperat militibus ut castra ponant.*

§ 25. Verbi impersonali

Sono assolutamente impersonali i seguenti cinque verbi:

<i>miseret</i> ^{IV}	—	<i>miserēre</i>	= ho pietà
<i>paenitet</i> ^I	<i>paenituit</i>	<i>paenitēre</i>	= mi pento
<i>piget</i> ^{IV}	<i>piguit</i>	<i>pigēre</i>	= mi rincresce
<i>pudet</i> ^{II}	<i>puduit</i>	<i>pudēre</i>	= mi vergogno
<i>taedet</i> ^{II}	<i>puditum est</i>		
	<i>pertaesum est</i>	<i>taedēre</i>	= mi annoio

Questi verbi hanno la seguente costruzione ²:

accusativo della persona che prova il sentimento.

Es.: Mi pento = *Me paenitet.*

genitivo della cosa che determina il sentimento.

Es.: Mi pento della mia colpa = *Me paenitet culpae meae.*

Si notino le seguenti particolarità:

1. Se la **persona** è espressa da un pronome di 3^a persona, si usa **eum, eam** per il singolare, **eos, eas** per il plurale (e non il riflessivo *se* ³!).

Es.: Egli non si vergogna della sua pigrizia = *Eum ignaviae suae non pudet.*

Per i tempi formati dal tema del perfetto si ricorre al verbo *miserereor, miseritus sum, miserēri.*

La costruzione di questi verbi si spiega così:

Si usa il riflessivo *se* quando il verbo impersonale si trova in una proposizione infinitiva il cui soggetto è lo stesso della reggente (es.: Egli disse di essersi pentito = *Dixit se paenituisse.*).

2. Se la **cosa** è espressa da un **pronome neutro**, questo si mette in

Es.: Mi pento di ciò = **Id me paenitet.**

3. Se la **cosa** è espressa da un **verbo**, si usa l'**infinito** oppure **quod** coll'indicativo (o, piú raramente, col congiuntivo).

Es.: Mi pento di aver detto (= perché ho detto) una bugia = **Me paenitet mendacium dixisse** (opp. **quod mendacium dixi**).

NOTE: 1. L'**imperativo** manca nei verbi impersonali, poiché essi non hanno la seconda persona. L'idea del comando viene quindi espressa con la 3^a pers. sing. del congiuntivo presente.

Es.: Pentitevi delle vostre colpe = **Vos paeniteat culparum vestrarum.**

2. Quando il verbo impersonale è nella forma **perifrastica passiva**, la persona si trova in **dativo** anziché in **accusativo**.

Es.: Devi pentirti = **Tibi paenitendum est.**

3. Quando il verbo impersonale è retto da un **verbo servile**, si mette il verbo servile alla 3^a persona singolare (come se fosse esso stesso impersonale) e l'impersonale all'infinito.

Es.: Comincio a pentirmi della mia pigrizia = **Incipit me paenitere ignaviae meae.**

Se il servile è un **verbo di volontà**, esso rimane personale e il verbo impersonale si mette al **congiuntivo presente** o **imperfetto** senza **ut**.

Es.: Non voglio annoiarmi = **Nolo me taedeat.**

§ 26. Verbi relativamente impersonali

Si indica con questo nome un gruppo di verbi che sono impersonali solo in modo relativo, perché si trovano non solo alla 3^a pers. singolare, ma anche alla 3^a pers. plurale; inoltre ammettono un soggetto espresso da un pronome o da un sostantivo (purché non indichi persona).

Appartengono a questo gruppo i seguenti verbi:

decet = conviene, si addice

dedēcet = non conviene, non si addice

iuvat = giova, piace

fallit, fugit, latet, praetērit = sfugge, è oscuro

Questi verbi si costruiscono col **nominativo della cosa** che conviene, giova, sfugge, ecc., e **l'accusativo della persona** a cui tale cosa conviene, giova, sfugge, ecc.

Es.: *Ista verba te dedecent* = Codeste parole non ti si addicono.
Hoc me non fallit = Ciò non mi sfugge.

Il verbo **doceo** (= insegno, ammaestro) e i suoi composti **edoceo**, **perdoceo** (= insegno bene), **dedoceo** (= faccio disimparare) si costruiscono col **doppio accusativo**: quello della *persona* a cui si insegna e quello della *cosa* ¹ che si insegna.

Es.: *Te doceo grammaticam* = Ti insegno la grammatica.

Nel **passivo** il verbo *doceo* non è usato.² Esso è sostituito:

- a) dai passivi *erudior*, *imbuor*, *instituor*, costruiti con l'**ablativo** della cosa nella quale si viene istruiti e **ab + ablativo** della persona da cui si viene istruiti;
- b) dal verbo *disco* (= imparo) costruito con l'**accusativo** della cosa che si impara e **ab + ablativo** della persona da cui si impara.

Es.: Sono istruito nella grammatica dal maestro = $\left\{ \begin{array}{l} \textit{Instituor grammaticā a magistro.} \\ \textit{Disco grammaticam a magistro.} \end{array} \right.$

§ 30. Costruzione di « celo »

Il verbo **celo** (= celo, nascondo, tengo all'oscuro) ha due costruzioni:

a) **doppio accusativo**: quello della persona a cui si nasconde e quello della cosa che si nasconde.

b) **accusativo della persona e de + ablativo** della cosa.

Es.: Arria nascose al marito la morte del figlio = $\left\{ \begin{array}{l} \text{Arria celavit maritum mortem filii.} \\ \text{Arria celavit maritum de morte filii.} \end{array} \right.$

Nel **passivo** si ricorre generalmente alla seconda delle due costruzioni: la persona a cui viene nascosta la cosa diventa soggetto, e la cosa che si nasconde si esprime con **de** e l'**ablativo**. Se però tale cosa è rappresentata da un pronome neutro (*hoc, id, illud, ecc.*), questo si pone all'**accusativo**.

Es.: Fu tenuta nascosta al padre la morte del figlio = Il padre fu tenuto all'oscuro intorno alla morte del figlio = *Pater celatus est de morte filii.*

Ciò mi fu tenuto nascosto = *Hoc celatus sum.*

§ 31. Costruzione dei verbi di « chiedere, pregare, interrogare »

I verbi che significano « chiedere, pregare, interrogare » si possono dividere, secondo le particolarità della loro costruzione, in quattro gruppi:

1. **Posco** (= chiedo), **reposco** (= richiedo), **flagito** (= chiedo con insistenza) hanno due costruzioni:

a) **doppio accusativo**: quello della persona a cui si chiede e quello della cosa che si chiede.

b) **accusativo della cosa e ab + ablativo** della persona.

Es.: Cesare richiese ostaggi ai Galli = $\left\{ \begin{array}{l} \text{Caesar obsides Gallos poposcit.} \\ \text{Caesar obsides a Gallis poposcit.} \end{array} \right.$

2. **Oro e rogo** (= prego, chiedo con preghiera) si costruiscono con un solo **accusativo**: quello della persona a cui si chiede o quello della cosa che si chiede.

416
Possono avere il doppio accusativo, della cosa e della persona, solo se la cosa è espressa da un **pronome neutro**. Diversamente la cosa si esprime con **ut (ne) + congiuntivo**.

Es.: Chiedo il tuo aiuto = *Rogo auxilium tuum* (si può usare l'acc. della cosa perché non è espresso l'acc. della persona).

Ti chiedo ciò, ti prego di ciò = *Hoc te rogo* (si usa il doppio accusativo perché la cosa è espressa da un pronome neutro).

Ti chiedo perdono = Ti chiedo di perdonarmi = *Te rogo ut mihi ignoscas* (poiché è espresso l'acc. della persona, la cosa va tradotta con una proposizione esprime lo scopo della richiesta).

3. **Interrogo** (= interrogo) e **rogo** (nel significato di « chiedo per sapere ») si costruiscono con l'**accusativo** della persona che si interroga e **de + ablativo** della cosa che si chiede. Hanno il doppio accusativo solo se la cosa è espressa da un **pronome neutro**.

Es.: Cesare domandò agli esploratori il numero dei nemici = Cesare interrogò gli esploratori intorno al numero dei nemici = *Caesar exploratores interrogavit de hostium numero.*

Non ti domanderò nulla = *Nihil te rogabo.*

NOTA: Il verbo « rogo » ha il doppio accusativo nella formula ufficiale: *rogare aliquem sententiam* = chiedere ad uno il suo parere. Quando questa frase è volta al passivo, conserva l'accusativo della cosa (es.: *Caesar rogatus est sententiam* = Cesare fu richiesto del suo parere).

4. **Peto** (= chiedo per avere) e **quaero** (= chiedo per sapere, domando) si costruiscono con l'**accusativo** della cosa che si chiede. La persona a cui si chiede si esprime con l'**ablativo** preceduto da **ab** (*peto*) o da **ex** (*quaero*).

Es.: I Galli chiesero la pace ai Romani = *Galli pacem a Romanis petiverunt.*
Ti chiedo la causa della tua partenza = *Ex te quaero causam protectionis tuae.*

Si costruiscono come *peto* alcuni altri verbi di chiedere: **postulo** (= esigo), **imploro** (= imploro), **sciscitor** (= chiedo con insistenza). Quest'ultimo, come *quaero*, si trova spesso anche con **ex**.

NOTA: Si ricordino gli altri significati del verbo *peto*:

petere aliquem = assalire uno (acc. di persona)
petere urbem = dirigersi verso la città (acc. di luogo)
petere magistratum = aspirare ad una magistratura.

§ 32. Accusativo avverbiale

L'accusativo si usa avverbialmente, cioè non retto né da preposizioni né da verbi;

a) nel neutro di alcuni pronomi e aggettivi (*aliquantum, aliquid, paulum* = alquanto, un po'; *nihil* = per nulla; *minimum, maximum* = al minimo, al massimo; *plerumque* = per lo più; *primum* = per la prima volta; *postremum* = per l'ultima volta; ecc.).

Es.: *Nihil milites nostros clamores hostium moverunt* = Le grida dei nemici non impressionarono per nulla i nostri soldati.

b) in alcune particolari espressioni (*partim... partim...* = parte... parte...; *magnam, maiorem, maximam partem* = in grande, in maggiore, in massima parte; *id temporis* = in quel tempo; *id genus* = di tal fatta; ecc.).

Es.: *Aliquid id genus cogitavimus* = Abbiamo pensato a qualcosa di questo genere.

§ 33. Accusativo esclamativo

L'accusativo, solo o preceduto dalle interiezioni *o, heu, eheu, bene, ecc.*, si usa nelle esclamazioni per esprimere gioia, meraviglia, sdegno, dolore. Se il sostantivo è accompagnato da un aggettivo, anche questo va, naturalmente, in accusativo.

Es.: *Fortunatos homines!* = Uomini fortunati!
Heu me miserum! = O me infelice!
Bene consulem! = Evviva il console!

Attenzione!

Si ricordi che nelle esclamazioni si possono trovare usati anche altri casi, retti da speciali interiezioni:

a) ecce + nominativo (es.: *Ecce homo!* = Ecco l'uomo!).

b) vae + dativo (es.: *Vae victis!* = Guai ai vinti!).

c) pro, io + vocativo (es.: *Pro curia inversique mores!* = O senato, o costumi corrotti!).

§ 34. Accusativo di relazione

In dipendenza da un participio passato o da un aggettivo si trova talvolta (raramente in prosa, piú frequentemente in poesia) un complemento, detto complemento di **relazione**, che indica la cosa *in relazione* alla quale si enuncia il significato del participio o dell'aggettivo.

Ad esempio nella frase « la fanciulla, pallida il volto... » l'espressione « il volto » indica la parte del corpo in relazione alla quale è vero il significato dell'aggettivo « pallida ». Diremo dunque che l'espressione « il volto » è *complemento di relazione*.

Come si vede, il complemento di relazione è molto simile al complemento di *limitazione*; esso è anche simile al complemento di *modo*, come appare dai seguenti esempi:

Es.: Pallida **il volto** = Con il volto pallido.

Sparsa **le trecce** = Con le trecce sparse.

Nuda **i piedi** = Con i piedi nudi.

Il complemento di relazione si traduce mediante un accusativo, che viene detto *accusativo di relazione* o anche **accusativo alla greca**, perché questo costrutto è assai frequente nella lingua greca.

Es.: *Captivi apparuerunt revincti manus* = Apparvero i prigionieri con le mani legate (lett. « legati le mani »).

Accusativo nei complementi

§ 35. Generalità

L'accusativo serve ad esprimere, oltre al complemento oggetto, anche vari altri complementi, e precisamente:

- 1) complemento di estensione
- 2) complemento di distanza
- 3) complemento di età
- 4) complemento di durata.

§ 36. Complemento di estensione

Indica le dimensioni (grandezza, altezza, larghezza, lunghezza, profondità, ecc.) di una cosa. Si traduce in:

accusativo, se è retto da un aggettivo indicante estensione (*altus* = alto, profondo; *latus* = largo; *longus* = lungo; ecc.) o da espressioni come « *paterere, diffundi, extendi in latitudinem, in longitudinem, ecc.* ».

Es.: *Fossa decem pedes lata* = Una fossa larga dieci piedi.

Planities tria milia passuum in latitudinem patebat = La pianura si estendeva tre miglia¹ in larghezza.

genitivo, se il numero indicante la misura dipende direttamente dal sostantivo cui si riferisce.

Es.: *Fossa decem pedum* = Una fossa di dieci piedi.

§ 37. Complemento di distanza

Indica la distanza di una persona o di una cosa da un luogo (o da altre persone o cose).

L'espressione numerica indicante la distanza va in **accusativo** o **ablativo**; oppure in **genitivo** retto dagli ablativi « *spatio, intervallo* » (= allo spazio di..., alla distanza di...).

¹ Le espressioni « un miglio, due miglia, tre miglia, ecc. » si traducono in latino mediante il sostantivo *passus*, usato come segue: un miglio = *mille passus* (lett.: mille passi); due miglia = *duo milia passuum* (lett.: due migliaia di passi), ecc.

Il luogo (o la persona o la cosa) da cui si calcola la distanza si esprime con **ab + ablativo**, anche se si tratta di nomi di città.

Es.: *Castra aberant ab Arimino ducentos passus* (opp. *ducentis passibus*) = L'accampamento distava da Rimini duecento passi.

Castra posuit intervallo trium milium passuum ab Arimino = Pose l'accampamento a tre miglia di distanza da Rimini.

NOTE 1. Se non è espresso il luogo da cui si è distanti, l'espressione numerica si traduce con **ab + ablativo**.

Es.: *A duobus milibus passuum conederunt* = Si fermarono a due miglia.

2. La distanza da un luogo si può esprimere anche con l'accusativo di **iter** accompagnato dal genitivo del numero che indica le giornate di cammino.

Es.: *Urbs abest trium dierum iter* = La città è a tre giorni di cammino (lett.: dista il cammino di tre giorni).

3. Si ricordino anche le espressioni « *ad secundum, tertium, quartum ecc. lapidem* », con le quali si calcolava la distanza in riferimento alle pietre miliari, che indicavano nelle vie la successione delle miglia.

Es.: *Domus mea ad decimum lapidem ab urbe est* = La mia casa è a dieci miglia dalla città.

§ 38. Complemento di età

Il complemento di età si può tradurre in vari modi:

1) col participio perfetto *natus* (concordato col nome a cui si riferisce) accompagnato dall'**accusativo** plurale del nome *annus* avente per attributo il numerale **cardinale** che indica gli anni.

Es.: *Puer decem annos natus* = Un fanciullo di dieci anni.

2) col participio presente *agens* (concordato col nome a cui si riferisce) accompagnato dall'**accusativo** singolare del nome *annus* avente per attributo il numerale **ordinale** aumentato di una unità.

Es.: *Puer undecimum annum agens* = Un fanciullo di dieci anni.

3) col **genitivo** in dipendenza da un sostantivo indicante età: *puer, adolescens, vir, senex*, ecc.

Es.: *Puer decem annorum* = Un fanciullo di dieci anni.

NOTE: 1. Quando il complemento di età è retto dal verbo « avere », la frase va tradotta come segue:

Es.: Lucio aveva dieci anni = {
1) *Lucius decem annos natus erat.*
2) *Lucius undecimum annum agebat.*
3) *Lucius erat puer decem annorum.*

2. Le espressioni come « a piú di dieci anni, a meno di dieci anni ecc. » si traducono come segue:

- 1) *plus (minus) quam decem annos natus* (o anche senza *quam*).
- 2) *maior (minor) quam decem annos natus* (o anche senza *quam*).
- 3) *maior (minor) decem annis.*

§ 39. Complemento di durata

Il complemento di durata indica da quanto tempo dura una determinata azione. Esso si traduce con l'**accusativo** e, se vi è un numerale, si usa l'ordinale aumentato di un'unità.

Es.: Sono a Roma da due giorni = *Romae tertium diem sum.*